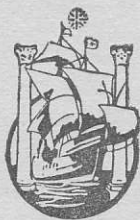


ANDREA SORRENTINO

La Letteratura Italiana e il Sant'Uffizio



LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA S. A.

NAPOLI · 1935 · XIII

CAPITOLO II.

Gl'Indici dei libri proibiti nella loro storia e nelle loro sanzioni

- I. La propaganda anticattolica e la censura dei libri — Il *Theotimus* di G. Puterbeo dalla Sorbona lancia l'allarme contro la diffusione dei libri nocivi alla morale e alla fede, fin dal 1549 — Quadro vivo della corruzione raffinata del Cinquecento attraverso la requisitoria contro i libri lascivi — La segnalazione del veleno protestante iniettato dai libri eretici, in nome dei teologi della Sorbona — Primi cataloghi stranieri di libri proibiti — Le sporadiche proibizioni di libri da parte dei papi alla vigilia della Riforma — I precedenti della proibizione dei libri nella storia della Chiesa anteriore alla Riforma — I primi Indici italiani di libri proibiti verso la metà del secolo XVI — Il primo *Index librorum prohibitorum* di Paolo IV nel 1557, rifatto nel 1559; e suo rigore totalitario — L'opera di rastrellamento dei libri proibiti per mezzo degl'inquisitori di eretica pravit  — L'Indice compilato al Concilio di Trento nel 1564 e sua temperanza — Il lavoro accuratissimo della commissione tridentina — Le tavole dell'Indice tridentino, riguardanti la materia dei libri e la procedura della proibizione, ispirate a molta prudenza ed energia — La sensibilit  culturale nell'Indice tridentino — La bolla di Sisto V per la revisione e l'ampliamento dell'Indice nel 1588 — Il nuovo Indice di Clemente VIII, nel 1596, intorno al proibire, all'espurgare e allo stampare dei libri — Il regolamento per l'espurgazione dei libri, ispirato a circospezione per la fede e a rispetto per la cultura — Gl'Indici espurgatori — I rimaneggiamenti degl'Indici, specie di Alessandro VIII e d'Innocenzo XI, nel secolo XVII — L'assestamento

definitivo dell'Indice, per opera di Benedetto XIV, nel 1761: la sua *Constitutio*, piena di sapienza e di garanzia per i libri che si pubblicano, diventa la vera carta statutaria di fronte all'accrescersi delle correnti della cultura — Le modificazioni, corrispondenti ai caratteri della nuova civiltà, apportate da Leone XIII nel 1897 — La considerazione della produzione filosofica e scientifica e della produzione letteraria malsana nel suo Indice — I ritocchi procedurali nel più recente Indice, di Pio XI nel 1929, ispirato anche a favore dell'etica sociale.

- II. L'efficacia dell'Indice in rapporto al sostegno del potere politico — Unilateralità di vedute negli storici degl'Indici — Novità di questo lavoro, condotto sulle fonti originarie, in quanto si riferisce alla letteratura, e non alla materia religiosa — Sul diritto della Chiesa di proibire i libri: le apologie del Gretser e del Reynaudi.
- III. L'atteggiamento blando del Sant'Uffizio rispetto alle opere della poesia e dell'arte — Documenti di sensibilità letteraria e di educazione umanistica — Gli scrittori italiani difesi nel Concilio di Trento — La settima regola dell'Indice tridentino a favore dei classici, e le posteriori clausole a vantaggio dell'erudizione.

I

→ A sostenere l'opera della Controriforma la Romana Curia ben comprendeva esser necessaria la vigilanza più scrupolosa sui libri, che naturalmente potevano essere le armi più formidabili della propaganda anticattolica e della diffusione dei principii protestanti.

Ma la censura dei libri che durante l'età della Reazione Cattolica è così tesa e ansiosa, non manca di precedenti nei tempi anteriori, benchè esercitata blandamente e diremo occasionalmente. Anzi prima ch'essa si affermasse in forma ufficiale, e con rigida esigenza, dovè essere oggetto di discussione verso gli ultimi anni del primo Cinquecento. Come se ne trattasse, anche con tal quale atteggiamento letterario, può mostrare un libro latino, steso in forma di classico dialogo, il *Theotimus* di Ga-

briale Puterbeo, stampato a Parigi nel 1549 (1): libro raro e sconosciuto ma suggestivo e pieno di vita e di umanità. Vi parla a viva voce un francese, uomo pio, conoscitore dei classici e dei Padri della Chiesa e aderente ai teologi della Sorbona, indignato della corruzione del Rinascimento, che vede grave sopra tutto in Italia.

Il fomite della corruzione egli l'addita nei libri lascivi. Come mai — si domanda — non vengono proibiti dalle leggi, se esse condannano i lenoni? Quali lenoni più pericolosi dei libri? Eppure fin dagli antichi tempi ad Efeso si diedero alle fiamme libri di magia. Ma in quel primo Cinquecento i libri scandalosi e corrottori si trovano da per tutto, e si diffondono impunemente; ed è meraviglia che, mentre coloro che offendono una persona privata son puniti dalle leggi, quelli che spargono il veleno della malvagità letifera agli animi e ai corpi per tutt'una nazione e anche attraverso la posterità a tal segno da comunicare a molte anime la morte perpetua, siano anche annunziati, celebrati (2). Quante donne non corrompono il loro animo col leggere e rileggere racconti amorosi, il cui contenuto eccita la sensualità (*mouet carneos sensus*)! Gli uomini fin dalla fanciullezza vanno corrompendo la loro buona indole e i loro costumi con tanti generi di composizioni oscene (*lascivis epigrammatibus, epistolis, praeceptiunculis, comoediis, fabulis et ex intimis veneris fornicibus arcessitis carminibus et cantiunculis*): i libri esercitano il lenocinio (*libelli lenoniam faciunt*). E intanto — secolo corrotto! — quella fanciulla che sia edotta di libri lascivi e da essi cavi il modo di fare con i suoi proci è ritenuta civilmente corretta (*honestas, commoda, gratiosa et aulica etc.*) (3). Quanto sian rovinosi i libri cattivi mostra

(1) GABRIELIS PUTERBEI. *Theotimus sive de tollendis et expurgandis malis libris iis praecipue quos vix incolumi fide ac pietate plerique*

legere queant libri tres. Paris, Apud Joannem Roygny, 1549.

(2) Op. cit., II, p. 23, 24, 25.

(3) Op. cit., I, p. 34.

il fatto che essi con la dolcezza delle parole rappresentano agli occhi della moltitudine anche lenocinii, libidini, stupri, adultèri, incesti, e tutto ciò trasmettono in migliaia di esemplari ai posteri di ogni età, di ogni sesso, di ogni ceto sociale attaccando il veleno come cani idrofobi (quasi furiosi canes). E così fanciulli e fanciulle apprendono liberamente e cantano versi pieni di delirio amoroso (docentur ad lyram deliros versus et amatorios occinere); conoscono gli strumenti musicali, il ballo, l'amore, la Venere sensuale, senza che sappiano nulla dell'Evangelo di Cristo, signore dei cieli. E come diviene facilmente espugnabile quella femmina abituata ad avere pubblici applausi e sospiri e sguardi per il suo canto, per il suo ballo, per la sua musica (1)!

Anche le scuole risuonano di lezioni impure: i fanciulli sono costretti a conoscere, dai libri, adultèri, rapimenti di vergini, convegni e colloqui di amanti. Deturpazione questa della finalità delle lettere, che furono inventate per condurre alla virtù, all'onestà e ai buoni e verecandi costumi.

Il Puterbeo — come si vede — tocca al vivo la piaga della corruzione del Rinascimento paganeggiante, ed osserva: molte cose dobbiamo agl'ingegni italiani, ma ci pentiamo anche di dovere ad essi molte cose (multa debemus Italicis ingeniis et multa etiam poenitet nos illis debere). Davvero singolare che un francese si dolga che dall'Italia vada in Francia la civiltà e con essa la corruzione! Quando s'incontra un italiano — egli dice — devi sentire aromi e odori; e sarebbe molto meglio che l'Italia avesse solo per sè i suoi costumi e i suoi profumi del pari che i suoi libri (2). È rovina per i Francesi tradurre in francese i libri esotici. Si deve vedere — aggiunge — che i nostri vescovi, dietro l'esempio dei letterati italiani venuti in Francia, scrivono e traducono

(1) PUTERBEI. *Theotimus* I, p. 50.

(2) Op. cit., I, p. 78.

e leggono cose varie e impudiche, e le recitano in mezzo alle donne e nei castelli e nei conviti (1). C'è di più: i leggerissimi poeti e vuoti scrittori, che accozzano favole di fosca libidine, trovano librai pronti a pubblicare le loro turpitudini, con l'aggiunta di figure oscene (additis spurcissimis iconibus). Con tutto questo si accorda anche la tendenza scandalosa a porre nei tempî immagini simili a quelle della Venere di Gnido e di Cupido.

Considerata tanta mala influenza dei libri cattivi, il Puterbeo sostiene apertamente che debbano essere mandati al fuoco; e che a questo fine bisognerebbe vi fosse l'intervento della legge, anche con sanzione penale (2).

Indi il processo, intentato ai libri che offendono la morale, si estende anche ai libri che ledono la religione. E a questo riguardo l'autore mette su l'avviso che non bisogna essere indulgenti con quei libri degli eretici che, secondo alcuni, valgono a tener desti gli studî ortodossi e a definire questioni sacre, chè la Bibbia è quasi tutta spiegata dagli inizi del Cristianesimo: si deve sopprimere senz'altro tutto ciò che gli spiriti sediziosi dell'eresia hanno recentemente cavillato, fuori della tradizione ecclesiastica (3).

Si deve ben vigilare affinchè gli scritti eretici non inoculino il veleno negli spiriti sì da generare e alimentare un'insanabile gangrena. Tra le pagine del Puterbeo è sintomatica quella che riguarda la deplorazione degli eretici che vogliono intendere a modo loro la Sacra Scrittura; sintomatica perchè vi si dice quanto, in linea di massima, i Padri del Concilio tridentino affermarono e sancirono nei riguardi dei testi sacri di fronte all'indisciplina luterana. Vi si dice che coloro i quali, resistendo alla piena verità e procurandosi la loro rovina, invertono i sensi della Scrittura, col loro stesso giudizio si condan-

(1) PUTERBEI. *Theotimus* I, p. 86.

(3) Op. cit., I, p. 201, 203.

(2) Op. cit., I, p. 34.

nano. Non si rendono conto, essi, che la Chiesa conserva la verità quale le è stata affidata dagli apostoli e da tanti uomini ispirati da Dio: effetto della superbia e dell'ambizione umana (1). E intanto gli eretici per mezzo della propaganda fanno una guerra senza tregua, lanciando dardi, giavellotti e saette: disseminano libri per tutta Europa (2), libri da bruciare insieme con gli autori e gli editori loro (libri dignissimi quos cum auctoribus ignis edax devoret, cumque ipsis adeo, qui edidicerunt). Ma i corpi bruciati non risorgono, mentre i libri, bruciati in un luogo, vivono altrove (Et vivunt alibi libri hic exusti). Quindi è necessaria un'attiva opera di vigilanza, così come appunto la esercitano i Teologi della Sorbona, veri Atlanti della fede, poichè, senza alcun riguardo di persone, propongono la soppressione di molti libri, avendo ottenuto dal Cristianissimo re di Francia un severissimo editto onde vien colpito chi compra chi vende e chi ha presso di sè libri meno che ortodossi (3). Opera vigile esige l'età turbolenta da parte dei pastori e dei dottori cattolici, affinchè i lupi luterani non strangolino una parte del gregge della Chiesa. Questo pensa e bandisce il Puterbeo, uomo dottissimo e umanissimo, al quale il quadro del Cattolicesimo minacciato dai costumi impaganiti e dalla propaganda luterana si presenta vivo e palpitante.

Non era possibile che tal grido di allarme non si ripercotesse in Vaticano, e non secondasse le tendenze infrenatrici di già avanzate; autorevole grido di allarme ed esperto di cultura e di umanità e di religione, proveniente dalla forte nazione cristianissima e, per di più, dal baluardo teologico dell'Università di Parigi. Infatti, quel libro ricco di erudizione classica e cristiana dice

(1) PUTERBEI. *Theotimus* III, p. 219.

(2) Op. cit., III, p. 233.

(3) Op. cit., III, p. 237.

moltissime cose, svelando situazioni psicologiche e sociali, e mostra quanto fosse intensa intorno al Papato la pressione per una reazione cattolica, reclamata come necessaria. Aver diffusamente trattato della morale corrotta e della fede insidiata nel mondo cattolico significava aver visto le cause e lo svolgimento del pericolo incombente: non aveva Lutero preso pretesto dalla corruzione romana per attaccare a fondo l'istituto del Cattolicesimo? Arginare e fermare la diffusione del male letifero occorreva a tutti i costi, e ciò dovevasi conseguire con misure repressive, e soprattutto col sopprimere le insidie più formidabili, i libri dannosi alla morale e alla fede. Nella Curia Romana, intanto, la preoccupazione di proibire libri cattivi vi era già stata, ma non s'era ancora organizzata una funzione definita e comprensiva a tale riguardo, benchè fosse già attiva l'opera del Sant'Uffizio. Si può dire che, quanto alla proibizione dei libri, la spinta sia venuta dalla periferia al centro, poichè le prime misure repressive contro i libri cattivi furono, diremo così, locali, e cioè di carattere vescovile più che vaticano. Difatti, il primo catalogo ufficiale di libri proibiti comparve a Parigi — onde ben si spiega la trattazione del Puterbeo — nel 1543, e fu compilato dalla Sorbona: consta di 65 numeri, e censura i libri di noti riformatori tedeschi e francesi. Di tre anni dopo è l'Indice di Lovanio. Questi due indici ebbero successive amplificazioni e pubblicazioni (1). Ma già precedentemente nei paesi più minacciati dall'eresia luterana v'erano state ordinanze in materia di libri censurati: in Germania, in Inghilterra, in Olanda e in Spagna nel 1521, annuente l'imperatore Carlo V, e precisamente dopo i primi editti papali (di Leone X e di Alessandro VII) contro gli scritti dei Riformatori (2). Anzi, an-

(1) HEINRICH REUSCH. *Der Index von verboten Bücher*, Bonn-Verlag von Max Cohen und John, 1893.

(2) *Dictionnaire apologétique de la foi catholique*. Tome II, p. 703.

che in questa materia l'Inquisizione Spagnuola fu rigorosissima.

A guardare più lontano, si trova che già alcuni papi, come Innocenzo VIII nel 1487 e Alessandro VI nel 1501, s'eran preoccupati che, con l'invenzione della stampa, si diffondessero libri contrari alla fede e alla morale, ed avevan perciò stabilito che non si stampasse se non dopo l'autorizzazione del vescovo del luogo o del suo vicario generale.

In questa limitazione, la Chiesa trovava dei precedenti nella sua storia: al 196 dopo Cristo risale un documento riportato dal Muratori — ove da una parte si raccomanda la lettura di libri edificanti e dall'altra si vieta quella di libri di provenienza eretica —; un editto di Costantino era rivolto contro i libri degli Ariani; nel V secolo, e cioè nel concilio romano tenuto nel 496, il papa Gelasio pubblicava una lista di libri messi al bando dalla Chiesa (1). Senza dire che i libri delle diverse eresie medievali al solito venivano proscritti e dati alle fiamme (2).

Con questi precedenti vicini e lontani, edotta dall'attività repressiva dell'Inquisizione Spagnuola e dalle determinazioni dei Teologi di Parigi e di Lovanio nella censura e nella proscrizione dei libri cattivi, la Curia Romana, forse di sua iniziativa e volontà, dava a compilare un indice di libri proibiti ad una commissione, di cui era capo il nunzio papale a Venezia, Giovanni Della Casa. L'Indice di libri proibiti, da lui redatto in lingua italiana, fu pubblicato a Venezia nel 1549 e provocò un'acre reazione da parte dei novatori religiosi

(1) GRAZIANO. *Can. Sancta Romana*, c 3 d 15.

(2) IACOBI GRETSERI. *De iure et modo prohibendi, expurgandi et a-*

bolendi libros haereticos et noxios. Ingolstadii, per Andream Angermarium. Anno MDCIII.

italiani, che scagliarono contro il Papa Paolo III un libello diffamatorio (1). Seguirono altri cataloghi di libri proibiti pubblicati a Firenze nel 1552, a Milano nel 1554 e a Venezia nel 1554. Di questi quattro indici non restano gli originali, ma solo le copie del primo, del terzo e del quarto, fatte dall'apostata Pietro Paolo Vergerio, che li diffuse in Germania, accompagnati dalle sue critiche.

Ma il primo Indice Romano di libri proibiti fu preparato nel 1557, per opera di Paolo IV (2), che già da tempo avea meditato la guerra di distruzione ai libri cattivi.

Il lungo catalogo di libri da bruciarsi, compilato nel settembre del 1557 e stampato dal Blado, fu fermato un pò nell'applicazione per non danneggiare i librai reclamanti (la ragione editoriale ha avuto sempre il suo giuoco!), mentre che una commissione cardinalizia studiava meglio la questione (3). Tuttavia nel 1559 appariva ufficialmente l'Indice dell'Inquisizione Romana in un rifacimento migliorato, cui, per l'allarme dei librai, seguiva un decreto che ne temperava un pò il rigore ingente. Ma le misure erano radicali e sommarie, accomunando, sotto una totale proscrizione libri, autori ed editori; tantochè a stento se ne poteva alleggerire l'esecuzione, rigorosissima nelle città dove ferveva un lavoro disperato da parte degl'inquisitori locali e dei vescovi deputati all'applicazione. Si dice, ad esempio, che i libri bruciati, quell'anno, a Venezia, il sabato precedente la domenica delle palme fosser più di diecimila.

Giova considerare il testo dell'Indice della romana e universale Inquisizione (4), che si richiama alla bolla *In coena Domini* e che investe tutt'i Cristiani, di qua-

(1) REUSCH. *Der Index etc.*, I, p. 204.

PASTOR. *Storia dei Papi*, V, 679.

(2) REUSCH. I, p. 258.

(3) PASTOR. VI, p. 491.

(4) *Index auctorum et librorum qui ab Officio Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis caveri ab omnibus et singulis in universa Christiana Republica mandentur*.

lunque stato e condizione e dignità, in qualunque parte del mondo (ubivis terrarum): « nessuno per l'avvenire osi (ne quis in posterum audeat) scrivere, dar fuori, stampare o fare stampare, vendere, comprare, dare o ricevere in dono o sotto qualunque altro pretesto ritenere pubblicamente od occultamente presso di sè o in qualsivoglia modo conservare e far conservare qualche libro o scritto di quelli che sono elencati in quest'Indice del Sant'Uffizio. Chiunque trascurerà di obbedire incorrerà nelle pene sancite, senza giudizio (*ipso facto occurrat*) ». Si sente quale energia traspira da queste parole.

Tale indice vien distinto in tre serie ad ordine alfabetico: nella prima figurano i nomi e i cognomi di quelli che sono stati ripresi di avere errato sopra gli altri e come di volontà propria (*prae ceteris et tamquam ex professo errasse*), e di essi ogni cosa viene proibita; nella seconda quelli di alcuni determinati autori (*certorum quorundam auctorum*), dei quali alcuni (*aliqui libri*) si ripurgano perchè provano di attirare all'eresia o a qualche genere di empietà o del tutto ad errori insopportabili; nella terza son riferiti i titoli di libri (*inscriptiones librorum*) che per lo più messi insieme da eretici di nome sconosciuto son pieni di dottrine riprovevoli (*pestilentissimis doctrinis respersi*).

Metodo totalitario: diciamo noi oggi. E anche allora la repressione violenta impressionò, a tal segno che non mancarono alti prelati e cattolici di sicura fede a suggerire temperanza e discrezione.

Vale la pena di ricordare a questo riguardo una considerazione di Paolo Sarpi: « Passò anco quell'Inquisizione tant'oltre, che fece un catalogo di sessantadue

sub censuris contra legentes vel tenentes libros prohibitos in Bulla quae lecta est in Coena Domini expressis et sub aliis poenis in Decreto eiusdem Sacri Officii conten-

tis. Index venundatus apud Antonium Bladum, Cameralem Impressorem, de mandato speciali Sacri Officii Romae Anno Domini 1559.

stampatori, e proibì tutt'i libri da quelli stampati, di qualunque autore, arte o idioma fossero: con un'aggiunta più ponderosa, cioè, e gli stampati da altri stampatori che abbiano stampato libri di eretici, in maniera che non restava più libro da poter leggere. E per colmo di rigore, la proibizione di qualunque libro contenuto in quel catalogo era in pena di scomunica (*latae sententiae*), riservata al papa, privazione ed inabilità ad ufficii e beneficii, infamia perpetua e altre pene arbitrarie. Di questa severità fu fatto reclamo a questo papa Pio che successe, il quale rimise l'Indice e tutta questa materia al Concilio di Trento (1) ».

Difatti, per le molte querele, già nel 1559 lo stesso Paolo IV aveva promesso di mitigare le disposizioni più dure; morto lui, il nuovo papa Pio IV stabiliva che si procedesse ad una riforma dell'Indice; e difatti, nel giugno del 1561, un ordine del maggiore inquisitore card. Ghisleri (2) anticipava delle mitigazioni; e nel gennaio del 1562 un breve papale, che rimetteva la questione dei libri proibiti al Concilio riaperto, veniva letto nella radunata tridentina, la quale con preponderante maggioranza fu d'accordo che si dovesse compilare un nuovo Indice e rivedere il catalogo di Paolo IV. Per gli studi e la compilazione fu nominata una commissione costituita di sei arcivescovi, di un abate benedettino, dei generali degli Osservanti e degli Agostiniani, di paesi diversi.

Mentre attendevasi la pubblicazione del nuovo indice il Sant'Uffizio continuava l'opera, diciamo così, di rastrellamento, visto che l'idra luterana si faceva sempre più irta: del principio dell'anno 1564 è una bolla

(1) PAOLO SARPI. *Storia del Concilio di Trento*. Lib. VI, cap. 5°.

(2) REUSCH. I, p. 294. PASTOR, VII, p. 280.

di Pio IV (1), che proibisce non sol di leggere ma anche di provvedere i libri proibiti, revocando qualunque licenza eccezion fatta per i commissari dell'Inquisizione. Che i libri proibiti dai detentori sien consegnati agl'Inquisitori dei luoghi: entro sessanta giorni dalla pubblicazione della bolla editori e librai si affrettino alla consegna per mezzo di tre riprese, sotto la minaccia di censure e pene sancite (*Impressores et Bibliopolas et alios... monemus... ut eos libros intra sexaginta dies... Inquisitoribus haereticae pravitate in civitatibus, in quibus hi libri sint, tradant atque consignent*).

Portato a termine il grave lavoro della commissione tridentina, che ebbe l'intento di attenuare le misure di eccessivo rigore dell'Indice di Paolo IV, il papa fece esaminare a Roma il nuovo indice da una deputazione di quattro membri e, dipoi, pubblicarlo con una bolla (2): *Approbatio Indicis librorum prohibitorum, cum regulis firmatis per Patres a Sacro Concilio Tridentino deputatos. Et prohibitio illos de cetero habendi et legendi*.

L'Indice tridentino (3), che è rimasto fondamentale nelle sue direttive, ha il contenuto e il valore di un codice.

Infatti, parallelamente, o anche come epilogo, al Concilio Tridentino, *Sancti Spiritus adsistente gratia*, dice il Papa nel breve premessovi (Pius papa IV ad perpetuam rei memoriam) essere stato costituito il nuovo Indice di libri, « qui vel heretici sint, vel de haeretica pravitate suspecti, vel certe moribus et pietati noceant »: a tale scopo la Sinodo fra tanta copia di vescovi e di altri dottissimi uomini scelse molti prelati insigni non solo per

(1) *Bullarium Romanum*. T. II, Anno 1564, LXXVI.

(2) *Bullarium Romanum*. T. II, Anno 1564, LXXVII.

(3) *Index librorum prohibitorum cum Regulis conjectis per Patres a*

Tridentina Synodo delectos, auctoritate Sanctissimi D. M. Pii IV, Pont. Max. comprobatus. Romae Apud Paulum Manutium - Aldi F. MDLXIII.

dottrina ma anche per giudizio fra quasi tutte le nazioni (*delegit multos cum doctrina tum iudicio Praelatos ex omnibus fere nationibus*), i quali, *maximo labore alacris-simisque vigiliis*, portarono a termine l'opera; opera che di poi fu sottoposta anche all'accuratissimo esame (quasi di revisione e di controllo) di alcuni dottissimi e specchiati prelati. Perciò l'applicazione ne dev'essere definitiva e universale (*ab omnibus universitatibus Catholicis*) (1). Segue, nel testo ufficiale, una prefazione del padre Francesco Forerio, dell'ordine dei predicatori e professore di teologia, segretario della deputazione tridentina; prefazione in cui si dichiara che sostanzialmente è stato mantenuto l'Indice dell'Inquisizione Romana (2) con soppressioni e aggiunte maturate col senno di dottissimi uomini; e che, non essendo stato il nuovo indice ancora ricevuto in tutti i paesi cattolici e andando soggetto a dubbi d'interpretazione, si spiega la ragione della distinzione delle tre classi di libri interdetti, secondo le regole che seguono. Dieci regole, fondamentali come tavole di leggi.

Nella prima, si dichiarano condannati anche quei libri — non contenuti nel presente indice — che prima del 1515 furon condannati dai Pontefici e dai Concilii.

Nella seconda, i libri di tutti i capi di eresie (con Lutero prima di tutti), e di altri eretici che si occupano di religione s'intendono condannati; mentre che i libri di eretici che non trattano di religione e di quelli che, prima o dopo che cattolici, furono eretici, son permessi soltanto dopo l'esame fatto caso per caso e dalle Università cattoliche e dall'Inquisizione centrale.

Nella terza, si permettono edizioni di versioni di scrittori ecclesiastici fatte da autori condannati purchè

(1) *Bullarium Romanum*. LXXVII passim.

(2) Si comprende tale rilievo, perchè quando nel Concilio di

Trento si trattò del nuovo Indice si levarono a parlare dei prelati favorevoli alle misure di Paolo IV, come racconta il Sarpi.

non contengano alcun che di eterodosso: del Vecchio Testamento le versioni condotte secondo la Vulgata si permettono — espunte l'eventuali note sospette —, ma del Nuovo Testamento si rigettano le versioni fatte da autori incriminati, perchè di solito contengono insidie.

Nella quarta, si ammonisce che a tradurre e a leggere la Bibbia in lingua volgare occorre la facoltà da parte dell'autorità ecclesiastica; così che i librai che ne facciano spaccio sono soggetti a sanzioni di pene.

Nella quinta, si concede che i libri contenenti antologie, raccolte, lessici pubblicati ma non composti da eretici siano permessi, a patto che vengano espurgati di quel tanto di sospetto che eventualmente contengano.

Nella sesta, i libri in lingua volgare che trattano di controversie tra cattolici e protestanti non son permessi, tranne che non tocchino argomenti di sana morale: nel qual caso, se siano di autori cattolici, si consenton dopo che saranno emendati.

Nella settima — che è importantissima per le opere letterarie — si proibiscono i libri immorali (qui *res lascivas, seu obscenas ex professo tractant, narrant aut docent*. E sian puniti quelli che conservano tali libri corruttori. Si fa eccezione per i classici: *antiqui vero, ab Ethnicis conscripti, propter sermonis elegantiam et proprietatem permittuntur* (1), pur che non si preferiscano per la lettura dei fanciulli: nel qual caso s'intende che c'è da provvedere mediante l'espurgazione.

Nell'ottava, si accorda la lettura di quei libri che

(1) Questo fatto merita molta considerazione, e induce a pensare su la nuova dottrina dell'Umanesimo affermata da Giuseppe Toffanin (*Storia dell'Umanesimo*, Napoli. Perrella, 1933). Che la Chiesa — sin dal Medio Evo — cercasse di assimilarsi la sapienza dei classici, e di interpretare cristianamente le virtù cardinali degli

scrittori antichi, per opporre validi argomenti alle dottrine fisiche degli eretici, e che, più tardi, l'Umanesimo fosse risolutamente promosso e secondato nel mondo cattolico e sotto la protezione dei pontefici si può ritenere storicamente comprovato dalle ricerche del Toffanin: nelle quali coloro che hanno studiato e inteso diversamente

trattano del bene, a condizione che siano espurgati di eventuali digressioni riferentisi all'eresia, o all'empietà o alla superstizione o alla divinazione.

Nella nona, si proscrivono tutt'i libri e gli scritti di geomanzia, piromanzia, idromanzia, aeromanzia, onomanzia, chiromanzia, necromanzia e di tutto ciò che si riferisce ai sortilegi, agl'incantesimi e alle arti magiche, compresa l'astrologia giudiziaria e l'investigazione del futuro; ad eccezione delle osservazioni che giovano alla navigazione, all'agricoltura e alla medicina.

Nella decima, si definisce la procedura editoriale, nel senso che ogni libro da pubblicare debba essere esaminato in Roma dal Maestro dei Sacri Palazzi o dai suoi delegati, nelle altre città dal Vescovo o da altro delegato. Gli stampatori inosservanti cadono sotto le sanzioni inquisitoriali del pari che coloro i quali faccian circolare manoscritti non esaminati. E tutt'i libri avranno nel frontespizio il motto di approvazione. Di più, nei singoli paesi dove s'esercita l'arte tipografica, le biblioteche di libri da vendere siano visitate dai funzionanti inquisitori, e i librai abbiano l'elenco dei libri da vendere, che devono esser solo quelli autorizzati con licenza: altrimenti saran puniti, e con essi anche i compratori, i lettori e gli stam-

l'Umanesimo non possono non riconoscere che si trovi almeno molta parte di vero.

Nel caso presente, bisogna riferire a tutta una lunga salda tradizione l'atteggiamento favorevole rispetto ai classici da parte dei Padri censori e inquisitori — al solito così intransigenti in fatto di scritti che non rispondessero pienamente allo spirito della fede cattolica —. Di fronte ai classici proprio atteggiamento d'eccezione tennero i prelati, atteggiamento tanto più significativo quanto più si considera che si era nel periodo più rigido della Controriforma, e la loro condotta fu inesorabile — come si può vede-

re in un'altra regola dell'Indice tridentino, —, contro i libri di magia che s'inserivano nella corrente della così detta fisica, professata, sin da secoli anteriori, dagli Arabi averroisti e dagli eretici. Elemento questo che dà considerevole ragione alla tesi originale del Toffanin, perchè dimostra quanto radicata fosse negli spiriti cattolici del Cinquecento l'educazione umanistica e la sensibilità letteraria, le quali non facevano affatto considerare come pagano ed anticattolico quanto veniva dagli scrittori dell'Antichità, di cui la Chiesa dal Quattro al Cinquecento si professò conservatrice e prosecutrice.

patori. D'altronde, nessuno può introdurre libri in altro paese, senza permesso; e quelli che ereditano libri non possono servirsene se non previa licenza.

E tanto i venditori di libri quanto gli altri devono osservare ciò che sia stato stabilito intorno ai libri che i Padri delegati hanno esaminato o espurgato o dato ad espurgare o a determinate condizioni hanno concesso che si compongano. È data ancora facoltà ai delegati locali di fare espurgare quei libri, che sembrano permessi, ma che nella loro provincia possono essere nocivi.

I contravventori a tali norme incorrerebbero subito nella scomunica (statim in excommunicationis sententiam); oltre che in pene corrispondenti al reato del peccato mortale.

Segue il catalogo distinto, per ogni lettera, in tre categorie (*Auctores primae classis, certorum auctorum libri prohibiti, incertorum auctorum libri prohibiti*).

Non si può negare che attraverso il testo delle regole tridentine così concisamente e limpidamente determinate si sentano mani esperte di energia e di prudenza non meno che di attività organizzatrice e di cultura sacra e profana. E anche il latino in cui esse sono dettate è quello della buona razza del Rinascimento.